
«Convertitevi!», a 30 anni dal grido di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi

Autore: Francesca Cabibbo

Fonte: Città Nuova

Era il 9 maggio 1993. Giovanni Paolo II si trovava per due giorni in Sicilia. Un viaggio attraverso varie tappe a Trapani, Erice, Mazara del Vallo, Agrigento, Caltanissetta per incontrare varie realtà siciliane

Il 9 maggio era in programma **la concelebrazione eucaristica** nella **Valle dei Templi**. Uno dei momenti *clou* di quella visita pastorale. **Erano anni difficili per la Sicilia**, martoriata dalle **stragi di mafia**, stretta in una morsa che sembrava non potesse darle scampo.

Alla fine della celebrazione **Giovanni Paolo II** pronunciò a braccio parole rimaste indimenticabili, quelle ancora oggi conosciute come **l'anatema contro la mafia**.

«Dopo tanti tempi di sofferenze avete finalmente un diritto a vivere nella pace. **E questi che sono colpevoli di disturbare questa pace, questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane, devono capire, devono capire che non si permette di uccidere innocenti!** Dio ha detto una volta: **“Non uccidere”**: non può uomo, qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio!

Questo popolo, popolo siciliano, talmente attaccato alla vita, popolo che ama la vita, che dà la vita, **non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà contraria, civiltà della morte. Qui ci vuole civiltà della vita! Nel nome di questo Cristo, crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, via verità e vita, lo dico ai responsabili, lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!**».

Papa Giovanni Paolo II dà la benedizione di mezzogiorno dal balcone del palazzo vescovile nel centro di Agrigento, in Sicilia, il 9 maggio 1993. (Foto AP)

Parole che risuonarono nella Valle dei Templi, in modo forte, prorompente. Giovanni Paolo II **parlò con il cuore**, quelle parole finali, a conclusione della celebrazione, **non erano previste**, non erano nel protocollo. **Cosa era successo?**

«Il papa era arrivato in Sicilia in anni difficili – ricorda monsignor **Carmelo Ferraro**, in quegli anni arcivescovo di Agrigento –, c'erano stati **300 omicidi**. Erano stati uccisi il giudice [Rosario Livatino](#), il giudice **Antonino Satta**, il maresciallo **Giuliano Guazzelli**. Nel **1992** avevamo preparato un documento, **un libretto stampato e diffuso nella diocesi**, con cui avevamo approfondito questi temi, avevamo spiegato come la cultura mafiosa sia il male della nostra società. **Ci eravamo preparati**, con delle catechesi e degli incontri. La visita del papa arrivava quindi **in un momento particolare**, di grande sofferenza. **Attendevamo il papa con grande gioia**, come si attende una persona importante, ma **una persona di casa**. Quei momenti, così profondi e così veri, ci hanno reso evidente che **il ministero petrino tocca il cuore**».

Il papa era rimasto **colpito dalla cultura siciliana**. Monsignor Ferraro ricorda anche l'incontro con

la cittadinanza di Agrigento, il giorno prima, quando il pontefice aveva detto: «Saluto te, Agrigento, **città di antichissima civiltà**, madre di menti eccelse e di cuori generosi! Come non ricordare che tu hai dato **i natali a personalità illustri**, dall'antico **Empedocle** al moderno **Pirandello**? Come non far memoria qui della lunga **tradizione artistica e culturale** che caratterizza la tua storia millenaria? Saluto inoltre te, **Chiesa agrigentina**, intrepida nella fede, edificata dai santi vescovi **Libertino, Gregorio e Gerlando**, onorata attraverso i secoli da **una lunga catena di santi**».

La celebrazione si era svolta nella Valle dei Templi, il centro della bellezza archeologica e della storia. E aveva aggiunto: «**Non si dimentica facilmente una tale celebrazione, in questa Valle, sullo sfondo dei templi**: templi provenienti dal periodo greco che esprimono questa grande cultura e questa grande arte ed **anche questa religiosità**, i templi che sono testimoni oggi della nostra celebrazione eucaristica. E uno ha avuto nome di “**Concordia**”: ecco, sia questo nome emblematico, sia profetico. **Che sia concordia in questa vostra terra! Concordia senza morti, senza assassinati, senza paure, senza minacce, senza vittime!** Che sia concordia! Questa concordia, questa pace a cui aspira ogni popolo e ogni persona umana e ogni famiglia!».

Il contrasto tra quella cultura e quella storia millenaria e la storia tragica di quei giorni era forse apparsa emblematica a Giovanni Paolo II che, poco prima della celebrazione, in arcivescovado, aveva incontrato **i familiari del giudice Saetta e i genitori di Livatino**.

«Avevo voluto **che ogni incontro fosse personale e intimo** – spiega monsignor Ferraro – si trovavano in due stanze diverse, hanno potuto incontrare il papa personalmente. Erano persone colpite dalla mafia e dalla **voglia di sangue che pervadeva alcuni ambienti**. L'incontro con i genitori di Livatino colpì molto il papa: la mamma disse che **la loro vita era diventata un cimitero**. La mafia aveva tolto loro **l'unico figlio**. Dopo quell'incontro si spostò nella Valle dei Templi per la celebrazione eucaristica. In seguito, ricordando quei momenti, citò quelle parole definendole «**Il grido sgorgatomi dal cuore**».

E oggi?

«Oggi rimane un ricordo indelebile ed **una nuova coscienza civile** – conclude –. La chiesa e la società siciliana hanno fatto tanti passi. **C'è un passaggio culturale in atto**. Ma quel messaggio rimane come un segno di speranza perché il papa vide la bellezza di questa terra di Sicilia che rese ancora più evidente **il contrasto con chi la voleva annientare**, chi voleva distruggere tanta bellezza. Rimane un messaggio indelebile, **faro ancora oggi**».

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _